

# COMUNICARE la caccia

## Tra fagiani pronta caccia e foto su Facebook

### La caccia italiana: malata cronica di (mancata) comunicazione

Quando si parla di come la gente “vede” i cacciatori e di cosa la gente pensa della caccia, anche se non è esattamente nelle mie corde, io mi sento scoraggiato. Sono scoraggiato perché ne discuto da troppo tempo, in realtà più di 25 anni, senza esito.

Ho sempre pensato, detto e scritto che una corretta percezione della caccia, con l'attività di comunicazione che serve per ottenerla e conservarla, fosse un elemento fondamentale, strategico, per la sopravvivenza della nostra passione. Ma alla fine non si comunica nulla o, meglio, chi dovrebbe farlo non lo fa.

### Perché pensano male di noi

Dicendo percezione della caccia nella società, mi riferisco all'idea che le persone (ovviamente estranee al nostro mondo) si fanno della caccia e al giudizio che ne traggono. Il giudizio, come sappiamo, è diffusamente negativo. La questione, estremamente complessa, la possiamo affrontare qui solo in estrema sintesi, tuttavia i segnali sono evidenti. Innanzitutto, i cacciatori italiani in generale diminuiscono e non c'è ricambio generazionale: non è detto che questo sia un dato necessariamente negativo (se a minor quantità corrispondesse maggior qualità...), in ogni caso ci dice che la caccia non è esattamente l'attività più popolare fra i giovani italiani. Abbiamo i dati

ETTORE ZANON

di alcune, poche, indagini demoscopiche che ci aggiungono un dato fondamentale: chi ha informazioni veritiere sulla caccia la accetta meglio, chi non ha informazioni la detesta.

### **Vergognarsi della propria passione**

Peccato che gli italiani, nella maggior parte, della natura e degli animali selvatici fanno poco e della caccia non sanno concretamente nulla. Qualsiasi sia l'opinione media sulla caccia a volte lo comprendiamo sulla nostra pelle: nello sguardo riprovevole della signora che ci vede armati, o nelle parole offensive del ragazzino "che ama gli animali". Negli ultimi anni si è infatti aggiunta la deriva animalista che ci trasforma direttamente in assassini degni dei peggiori insulti e delle peggiori iettature.

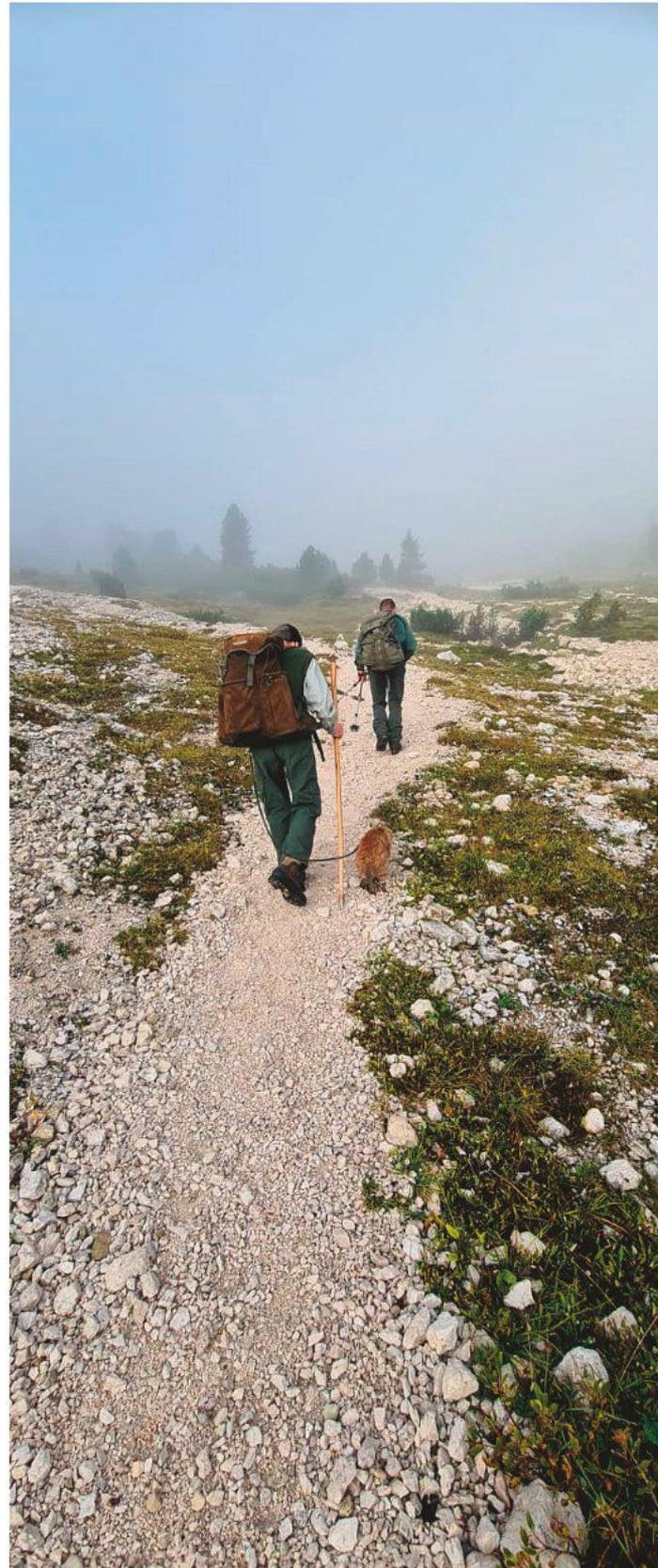
Tempo fa una persona brillante e degnissima, che si è avvicinata all'arte venatoria da poco, mi ha confessato di andare a caccia ad insaputa della propria famiglia! E conoscete sicuramente anche voi qualcuno che evita di "confessare" la propria passione venatoria, quasi se ne vergognasse.

A questo ci hanno ridotti o, più probabilmente... ci siamo ridotti.

### **Le aggravanti italiane**

Questa evoluzione è in parte, ma solo in parte, comune a molti Paesi occidentali ed è spiegabile. Il declino della ruralità è evidente pressoché ovunque. I contatti con la natura sono sempre meno reali e sempre più virtuali, in questa civiltà spiccatamente urbana. La situazione italiana però paga una serie di concause aggravanti particolari e sconosciute ad altri Paesi. La normativa venatoria molto singolare che faceva andare tutti – e fino agli anni '80 i cacciatori italiani erano un esercito di dimensioni assurde, quasi due milioni – quasi ovunque a fare un po' di tutto, spesso e volentieri danni. La storica assenza di formazione nei praticanti, che si traduceva in scarsa consapevolezza e anche comportamenti impresentabili. La pluralità di associazioni e le "specializzazioni" che frammentano il mondo venatorio in una guerra fratricida, mentre nei paesi normali l'associazione che rappresenta i cacciatori è una sola, con l'unità, la credibilità e la forza conseguenti.

Anche se nel tempo alcune cose sono un po' cambiate, questi peccati originali pesano ancor



oggi come un macigno sull'immagine della caccia in Italia. Quando ci si è procurati un cattiva reputazione, cambiarla richiede sforzi notevoli.

### Le associazioni venatorie sono mute

Chi, già molti anni fa, avrebbe dovuto rendersi conto del problema e agire con determinazione almeno per arginarlo... se non le varie associazioni che rappresentano i cacciatori italiani? Per questa malattia, ormai cronica, le terapie ci sarebbero, si chiamano strategie e campagne di comunicazione. Esattamente ciò che fanno le aziende per vendere i loro prodotti o i politici per raccogliere consensi. Ma le associazioni non hanno fatto nulla. Polemizzando, direi che le AAVV hanno preferito spendere in fagiani e lepri pronta caccia piuttosto che investire sul loro futuro. Di fatto conosco solo un vertice, Sandro Flaim, che quando era Presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini, con una visione e una lungimiranza fuori dal comune, ha messo in piedi un piano di comunicazione strutturato e creato il "Progetto Rudy", attraverso il quale i cacciatori entrano nelle scuole a parlare di fauna. Tuttavia, passato Flaim, anche sull'allora avanzato modello trentino sono calate nuovamente le tenebre.

Nel frattempo, con tutt'altra perspicacia, le associazioni che si oppongono alla caccia, ambientaliste o animaliste che siano (oggi è sempre più difficile distinguere), hanno invece investito moltissimo in comunicazione. I risultati li vedete da soli...

### Non tutto il mondo è paese

Mentre in Italia l'orizzonte della caccia è tristemente preoccupante, in molti altri Paesi europei si respira aria assai più sana. Magari i cacciatori non calano, bensì aumentano. Sì, avete letto bene, i cacciatori aumentano. E non molto distante da noi: è per esempio il caso dell'Austria che nel 2000 contava 124.494 cacciatori (dei quali 8.879 stranieri con licenza da ospite) e nel 2019 ne ha 144.696 (di cui 12.527 ospiti) vale a dire più 16,23% in un ventennio. Da notare che in Austria la percentuale dei cacciatori sulla popolazione non è lontana da quella italiana, ovviamente a stima, perché nel "bel paese" non è neanche dato sapere quanti cacciatori ci siano esattamente. Ancora più eclatante è però l'esempio della Germania: i cacciatori sono aumentati quasi del 25% nell'ultimo trentennio



(+24,83%): erano 311.257 nel 1990, ben 388.529 nel 2019. Certo, sono situazioni diverse, perché si partiva da numeri molti più bassi rispetto ai cacciatori italiani. Inoltre parliamo di ordinamenti giuridici decisamente differenti, dove la caccia non è così facilmente accessibile come in Italia: per andare a caccia si spende molto, oppure si lavora molto. La formazione e l'abilitazione dei cacciatori sono assai più impegnative. Un po' un altro mondo, insomma. Dove però la popolarità della caccia può addirittura crescere (Svezia) o dove la percezione dei cacciatori nella società è piacevolmente buona o molto buona (la già citata Austria).

### Esempi da seguire

Tuttavia sono convinto che i cacciatori che aumentano e la caccia che non dispiace alla gente... non siano casuali colpi di fortuna, ma situazioni positive che derivano prima di tutto da quello che i cacciatori fanno e da come essi si rappresentano. Anche se le cose lì vanno bene, non ci si siede sugli allori, non a caso le associazioni venatorie lavorano assiduamente sulla comunicazione. Un ottimo esempio è il DJV (Deutscher Jagdverband) sodalizio che riunisce le associazioni venatorie tedesche, che sono una per ogni stato federale. DJV investe molte risorse nella comunicazione. Per esempio, gestisce un apposito portale internet informativo dedicato ai media. Per capirci, un giornalista tedesco che cerca informazioni sulla caccia o la selvaggina le trova lì,

e non finisce sul sito anticaccia più visitato come invece accadrà al suo collega italiano. Ogni anno DJV premia i miglior progetti di comunicazione ed educazione ambientale attivati localmente dai cacciatori e... la giuria sceglie tra una cinquantina di ottime iniziative. Solo per citare un paio di cose che loro fanno. Un altro mondo, appunto.

### **Cosa possiamo fare tutti noi?**

Come si dice, la speranza è l'ultima a morire. Quindi speriamo che un giorno le associazioni venatorie italiane, o almeno la nostra, si decidano a lavorare seriamente sulla comunicazione e provino a spiegare alla gente cos'è davvero la caccia. Nel frattempo noi, singoli e semplici cacciatori, cosa possiamo fare di buono per l'immagine della caccia in Italia e quindi di utile al nostro futuro?

Beh, sul terreno di caccia e nella vita, ognuno di noi con il suo comportamento rappresenta la caccia e i cacciatori. Ognuno di noi è un "testimonial" della nostra attività e della nostra comunità nel suo complesso. In passato questo valeva solo nella più o meno ampia cerchia dei rapporti personali, o nei confronti delle persone che si incontravano. Ora è cambiato il mondo ed è cambiata una parte centrale della nostra vita: gli strumenti per comunicare.

Con le reti e i "social media" che le percorrono, si è aperta la possibilità di comunicare a un numero di persone virtualmente illimitato. In verità l'Italia (con la Francia) è l'ultimo Paese in Europa per utilizzo dei social network: solo il 42% della popolazione italiana è attiva sui social, contro l'81% della Danimarca in testa alla classifica. Ma è anche vero che oggi ognuno di noi ha la possibilità immediata di dire cose e narrare storie a un pubblico comunque vastissimo che in passato era impossibile raggiungere.

### **La caccia sui social: opportunità ma anche rischi**

Il cacciatore che decide di condividere sui social network le proprie esperienze, le proprie sensazioni e le proprie idee... fa comunicazione. Ed è fondamentale che la faccia bene, o almeno decentemente.

La prima cosa da tenere ben presente è che il classico *post* su Facebook (Facebook e Instagram sono i due social più usati), anche se su un gruppo "chiuso", non è mai una chiacchierata fra amici bensì una pubblicazione che di privato ha molto poco. Le persone che potranno vedere i nostri "contenuti" sono quasi tutte conoscenze solo virtuali, se poi la pubblicazione

## QUALCHE DRITTA PER COMUNICARE BENE LA CACCIA SUI SOCIAL

**Sii consapevole:** non stai discutendo fra amici, quello che posti è pubblico

**Pensa tre volte prima di postare:** il tuo contenuto è adatto al web?

**Rappresenta la caccia come è davvero:** racconta tutto quello che facciamo e la gente non sa

**Usa sempre immagini:** sono cento volte più efficaci delle parole

**Usa belle immagini:** che rappresentino bene la nostra passione

**Animali abbattuti:** ok, ma immagini belle e rispettose e... non sempre solo quelle!

**Usa i titoli:** inventa un titolo efficace per il tuo post

**Poche parole:** testi brevi, sintetici e chiari

**Concetti semplici da capire:** per i non addetti ai lavori i dettagli tecnico-scientifici o giuridici sono incomprensibili

**Sempre educato:** no assoluto a immagini e linguaggi volgari

**Rispetta le idee altrui:** le opinioni contrarie alla caccia sono del tutto legittime, confrontati

**Capacità di dialogo:** spiega la caccia con dati e fatti, spesso bastano a scardinare i pregiudizi

**Evita le risse verbali:** non cadere nelle provocazioni anticaccia, denuncia quando è il caso

**Credici:** anche tu puoi dare un contributo positivo all'immagine della caccia

**Mettici il cuore:** la caccia è emozione nella natura, trasmettila tutta nei tuoi post!

è su profili pubblici o gruppi aperti non sapremo proprio con che tipo di sensibilità andremo a confrontarci. Diventa quindi essenziale pensare prima di pubblicare: è produttivo il post di caccia che voglio pubblicare? È produttivo pubblicarlo qui? Bisogna fare attenzione ai temi: cioè scegliere cosa raccontare.

### Le foto del carniere: sì o no?

Online si discute spesso sulle foto del “carniere”: è opportuno pubblicarle o è meglio di no? Io credo sia insensato negare un aspetto centrale della caccia, l'abbattimento. E sarebbe totalmente ipocrita far finta che non ci sia. Penso dunque che sia giusto e legittimo pubblicare la bella immagine di una caccia di successo, ma è determinante come lo si fa e ne parlerò fra poco. Attenzione però: se le uniche foto che pubblichiamo sono di animali abbattuti, trasmetteremo certamente un messaggio distorto. Come se la caccia fosse fatta solo di fucilate: noi sappiamo bene che non è così, ma la gente comune non lo sa. Allora spieghiamolo, pubblicando anche altre immagini ed altre storie, per esempio

quelle degli ambienti naturali che frequentiamo, che sono poi la vera chiave della passione venatoria, a maggior ragione in ambiente alpino. Altro tema spesso trascurato è quello delle attività di volontariato che fanno i cacciatori... ma sono utili a tutti. Perché non raccontare anche i miglioramenti ambientali, la pulizia di un sentiero, lo sfalcio di prati in quota o la sistemazione di una baita? Per non parlare di un normale censimento: la gente comune non sa nemmeno che esistono.

### Il cervo e il sangue

Stabilito cosa raccontare, dobbiamo decidere come raccontarlo. Ricordiamo che sui social le immagini (foto e video) sono fondamentali, vengono guardate, “comunicano” e contano molto più delle parole. Quindi usiamo le immagini e usiamole belle, come gli attuali smartphone ci consentono di fare abbastanza facilmente. In tema di belle immagini, ritorniamo alle “foto ricordo delle prede”, con le quali a volte i cacciatori fanno pessima comunicazione. La foto del cervo appeso in garage sopra un lago di sangue è già di per sé triste, pubblicarla sul web vuol dire pro-

vocare disgusto in moltissime persone. Se abbiamo dedicato tanto impegno, tempo e fatica per abbattere quell'animale... non possiamo spendere anche dieci minuti per sistemarlo degnamente e scattare una foto che gli faccia onore? Una foto che mostri anche il rispetto che tutti abbiamo per la fauna. Lo so, per il cervo non cambia nulla. Ma cambia per noi, perché imparare il rispetto per la preda è fortemente educativo, e cambia per chi ci osserva.

### **Poche parole, tanta disponibilità al dialogo**

Le parole, come detto, saranno per forza di cose poche, anche perché un testo più lungo di una manciata di righe sul web nessuno lo leggerà. Poche parole, efficaci, misurate e soprattutto educate. I cacciatori sono spesso oggetto di pesanti attacchi, offese e persino minacce: lasciarsi prendere, controbattere con lo stesso linguaggio, insultare, è controproducente e ci mette sullo

stesso piano dell'anticaccia disturbato di turno, che magari ci provoca di proposito. I confronti estremi vanno dunque evitati, meglio denunciare alla polizia postale (e qui le AAVV dovrebbero garantire ai soci un supporto legale). Quando invece discutiamo con persone che esprimono civilmente idee contrarie alla caccia, non mettiamola sul personale e argomentiamo con i fatti. È la nostra occasione: confrontiamoci e spieghiamo il nostro punto di vista. Sappiamo che la maggior parte delle persone ha pregiudizi nei confronti della caccia, ma può cambiare idea quando riceve informazioni precise ed oggettive. Diamogliele.

I "social" sono una immensa vetrina anche per noi, ci offrono la possibilità di spiegare la caccia come è davvero a persone che non ne sanno nulla. Sfruttiamola! Poi saranno loro a giudicarci, ma con qualche elemento in più rispetto ai soliti luoghi comuni, alle frasi fatte e alle campagne animaliste. ■